Annunciate da « Italia-Cile »

Manifestazioni di solidarietà con il popolo cileno

Lettera del Comitato unitario antifascista dell'Alfa Sud al Presidente della Repubblica - Chiesto al Coni che sia vietato ai tennisti azzurri far pubblicità ad aziende commerciali

Si allarga ogni giorno, in tutto il Paese, la solidarietà con il popolo cileno in lotta contro la feroce dittatura di Pinochet e la riprovazione per la decisione del governo italiano di non opporsi alla trasferta dei tennisti azzurri a Santiago pur confermando — sotto la spinta della richiesta delle grandi masse popolari italiane — la sua condanna al regime golpista.

L'Associazione Cile-Italia annuncia una serie di manifestazioni di solidarietà con il popolo cileno oppresso, a Napoli (domenica), a Siena (lunedì), a Genova (sabato), in Sardegna dove è programmata da lunedì una «Settimana sarda di solidarietà con il Cile antifascista».

Il Comitato Unitario Antifascista dell'«Alfa Sud» di Pomigliano ha inviato la seguente lettera al Presidente della Repubblica, on. Leone, dopo la decisione del governo:

«*Signor Presidente, come lavoratori e sportivi democratici e antifascisti inviamo ad Ella, la nostra ferma protesta per la grave decisione presa dal governo italiano di far disputare l'incontro di finale di Coppa Davis a Santiago del Cile, incontro che avverrà su un terreno ancora macchiato dal sangue di tante migliaia di martiri democratici cileni.*

Riteniamo tale atteggiamento un'offesa allo stato repubblicano italiano nato dal sacrificio di centinaia di migliaia di vite immolatesi per liberarci dalla tirannide fascista e per un ideale di libertà di tutti quei popoli oppressi dai regimi dittatoriali fascisti. Il Comitato Unitario Antifascista "Alfa Sud" di Pomigliano interpretando la volontà di tutti i lavoratori democratici della nostra fabbrica ha indetto per il 17 dicembre prossimo (data d'inizio dell'incontro della finale di Davis) in concomitanza con l'echeggiar dell'inno di Mameli nel campo (lager) di Santiago, 5 minuti di sospensione dal lavoro, con un minuto di raccoglimento in memoria del presidente Salvador Allende e di tutti i democratici cileni barbaramente assassinati dai golpisti di Pinochet».

Una iniziativa che potrebbe avere sbocchi interessanti è stata presa dalla Polisportiva comunale di Rivoli. La società sportiva ha chiesto al CONI di intervenire «*affinché gli atleti delle rappresentative nazionali indossino, nelle gare ufficiali, indumenti privi di qualunque riferimento o marchio pubblicitario*».

Se questo non avverrà la Polisportiva «*si riserva di segnalare il fatto alla magistratura poiché la scelta di un atleta invece che di un altro verrebbe a favorire indirettamente l'azienda a cui egli è legato, dando così origine ad una discriminazione inammissibile da parte di un ente federale*». La Polisportiva chiede che la disposizione sia applicata già per Cile-Italia di Davis. «*In questo modo* — afferma la Polisportiva — *Panatta e compagni si rifiuterebbero di giocare poiché sono legati ad aziende private e si dimostrerebbe che la trasferta in Cile non è effettuata soltanto per motivi sportivi, ma anche economici e commerciali*».

Numerose altre dichiarazioni di condanna della decisione del governo ci sono giunte da parte di società e associazioni e molte proteste contro la trasferta e con la richiesta di un «No» da parte del governo ci erano giunte lunedì mattina. Tra le altre prese di posizione dobbiamo ricordare un o.d.g. votato dal Consiglio comunale di Chiesina Uzzanese, un o.d.g. di un gruppo di insegnanti di educazione fisica del sindacato scuola CGIL di Genova (che tra l'altro avevano telegrafato alla FIT invitandola a richiamare i tennisti partiti prima della decisione del governo), un documento della segreteria nazionale della FNLAV-CGIL, un telegramma del Comitato Direttivo Nazionale dell'ARCI Caccia all'on. Andreotti, un documento degli artisti, intellettuali operatori culturali del quartiere romano di Trastevere firmato da Paola Agosti, Raphael Alberti, Ugo Attardi, Giancarlo Audino, Armenia Balducci, Onorina Barbero, Raffaele Berardini, Bernardo Bertolucci, Enzo Bevilacqua, Federico Brook, Tonino Caputo, Aurora Cafagna, Valeriano Ciai, Marilù Ciccolella, Mauro Costa, Regina Cusmano, Sergio Del Vasto, Federica Di Castro, Oreste Dequel, Alberto Gasparri, Duccio Graziano, Alejandro Kokocinski, Giancarlo Josimi, Irpino, Mary Lao, Paolo Laudisa, M. Teresa Leon, Enrico Manera, Giorgio Marani, G. Luigi Mattia, Elio Mercuri, Claudio Nebbia, Sergio Pecol, Sergio Perucchi, Lamberto Pignotti, Paola Pitagora, Salvatore Provino, Carlo Quattrucci, Laura Salvi, Antonio Sallnes, Pupino Samonà, Mario Sasso, Stefano Satta Flores, Graziella Scotese, Nunzio Solendo, Angelo Titonel, Franco Valente, Paolo Valle, Cesare Ventola, G. Maria Volonté, Giuseppina Volpicelli e inoltre i *cineclubs*: «L'occhio, l'orecchio, la bocca», «Filmstudio», «Il Collettivo». I *gruppi teatrali* «Spazioiuno», «La Scatola», la *Stamperia d'arte* Panfili, la *Galleria d'arte* «il Labirinto».

Una ferma presa di posizione contro la trasferta era venuta anche dall'Istituto di Fisica dell'Università di Roma dove docenti, ricercatori, studenti e lavoratori avevano approvato il seguente documento: «*I lavoratori e studenti dell'Istituto di fisica, solidali con il popolo cileno che lotta contro la dittatura di Pinochet per riportare nel proprio paese la libertà e la democrazia costata tre anni fa:*

la vita a più di trentamila cittadini democratici, la costituzione di campi di concentramento (per i quali sono stati utilizzati campi sportivi), la pratica della tortura e il soffocamento dei più elementari diritti civili dell'uomo;

si pronunciano per l'isolamento anche sul piano sportivo del Cile di Pinochet convinti che prima ancora di una coppa al di là di qualsiasi prestigio internazionale sul piano sportivo che da essa può derivare in caso di vittoria per la squadra italiana, vengano gli ideali di libertà e democrazia cui la nostra Costituzione si ispira». Il documento è firmato tra gli altri da Marcello Beneventano docente di fisica delle particelle elementari Marcello Cini docente di istituzioni di fisica teorica, Salvatore Cunsolo docente di struttura della materia, Pio Pistilli, Giovanni Ciccotti, Giovanni Signorelli, Umberto Buontempo, Mauro Cassandro, Amilcare Bietti, Bruno Taglienti, Gianni Mattioli, Maurizio Lusignoli, Franco Buccella, Matilde Vicentini, Claudio Castellani, Roberto Benzi, Guido Martinelli, Paolo Camiz, Paolo Dori, Vincenzo Zanza, Michele Nardone, Dario Lorenzetti, Fabrizio Massa, Ubaldo Dore, Ezidio Longo, Paolo Codastefano, Bruno Baldo, Federico Cesaroni, Angela Di Silvestro, Lidia Paoluzi, Maria Luigia Pacello, Pellizzoni, Piscitelli, Camel, Di Diadoro, Aloe, Russo.

L'Associazione Italiana dei Giuristi Democratici aveva così telegrafato all'on. Andreotti:

«Sport est anche rispetto regole stop Regime fascista cileno est negazione ogni diritto stop Giuristi democratici italiani chiedonle intervenire tutela buon nome nostro paese impedendo trasferta tennisti italiani inammissibile sostegno dittatura violatrice ogni principio libertà.

Mosca: la Coppa Davis rischia di tramutarsi in competizione tra pochi paesi

MOSCA, 8

Eveghenij Korbut, membro della presidenza della Federtennis dell'URSS e rappresentante sovietico nel Comitato direttivo della Federazione Internazionale Tennis, in un'intervista rilasciata al quotidiano sportivo «Sovetskij» afferma che la Coppa Davis rischia di tramutarsi in una competizione fra un ristretto numero di paesi perdendo inevitabilmente la reputazione di campionato mondiale a squadre. Infatti, scrive Korbut, i paesi africani ed asiatici, latino-americani e socialisti, saranno sempre minacciati di squalifica a causa della loro coerente politica nei confronti del Sud Africa, della Rhodesia meridionale e del Cile, le cui squadre vengono immancabilmente ammesse alla Coppa Davis.

Korbut prosegue ricordando che già nel 1974 i tennisti indiani rifiutarono di incontrare il Sud Africa in finale e che l'anno seguente il Messico e la Columbia boicottarono il Sud Africa. Pochi giorni fa il Kenia ha deciso di ritirarsi dalla competizione a causa della partecipazione della Nuova Zelanda che mantiene relazioni con il Sud Africa.

La protesta della Federtennis sovietica e la richiesta di un congresso straordinario godono del sostegno di molte federazioni nazionali.

Arrestato rugbysta della Wuhrer Brescia: staccò un orecchio all'avversario

BRESCIA, 8

Paolo Paoletti di 26 anni, giocatore di rugby del «Wuhrer-Brescia» e della nazionale, è stato arrestato in serata in seguito ad un ordine di cattura emesso dalla procura di Reggio Calabria in merito agli incidenti accaduti venti giorni fa sul campo reggino, dove la squadra bresciana disputò una partita con la compagine locale del «Caronte». Nel corso della partita, in una mischia, Paoletti si scontrò con il giocatore Monacelli, staccandogli con un morso il lobo di un orecchio. Paoletti è accusato di lesioni personali gravi per futili motivi nei confronti di Monacelli.

Dopo la disputa dei match di ritorno degli ottavi di finale della Coppa UEFA giocata ieri

Juve nei «quarti», Milan fuori

I bianconeri battuti dallo Shaktjor (1-0)

Il gol della vittoria realizzato al 35' del primo tempo da Tarchenko

SHAKTJOR: Degtariev; Iaremtchenko, Roudakov; Kondratov, Planykh, Tarchenko, Vassin (dal 46' Rogowski), Sokolovski (dal 69' Dudinski), Starruckhin, Reznik, Safanov.

JUVENTUS: Zoff; Cuccureddu, Spinosi, Furino, Morini, Scirea; Causio, Tardelli, Boninsegna, Benetti, Bettega.

MARCATORE: nel primo tempo al 35' Tarchenko.

Dal nostro inviato

DONETZ, 8.

La Juventus ha superato il turno di Coppa UEFA e si è classificata per i «quarti», pur uscendo battuta dal campo dei sovietici dello Shaktior per 1-0. In questo incontro di ritorno i sovietici sono apparsi molto meglio impostati, tanto da mettere spesso in difficoltà i bianconeri, anche se la porta di Zoff, su azione manovrata, non è che abbia corso troppi pericoli. Il lavoro maggiore lo ha svolto la difesa italiana, che vedeva nel rientrante Spinosi uno dei migliori. Certo, il margine dell'andata (3-0) ha dato tranquillità agli uomini di Trapattoni, e non ci sembra che abbiano accusato lo choc psicologico della sconfitta in campionato con il Torino. Comunque il centrocampo bianconero ha bene filtrato le azioni avversarie che, ovviamente, erano veementi, nella speranza di riacciuffare il risultato. Non per niente i sovietici hanno segnato su calcio piazzato al 35' del primo tempo, e hanno colpito un palo al 4' del primo tempo. Insomma una prestazione positiva e dignitosa quella dei bianconeri. I sovietici hanno tentato il tutto per tutto, ma nella ripresa il loro ritmo è calato parecchio, lasciando che i bianconeri controllassero agevolmente il vantaggio acquisito.

E' una buona serata, non fa assolutamente freddo, c'è molto umido. Lo stadio piccolo e grazioso è gremito nei suoi 40 mila posti tutti però scoperti. All'inizio i sovietici schierano una squadra di combattimento tipicamente aggressiva. Le loro punte sono tre. Gioca infatti anche quello Staruckhin che era messo in dubbio alla vigilia e che è invece l'uomo che Trapattoni aveva deciso di affidare alla custodia di Spinosi.

Avvio veemente

L'avvio è veemente per la foga ovvia e comprensibile dei padroni di casa che al 4' hanno sul piede la prima palla gol del match, è un calcio di punizione che Staruckhin tocca corto per Saranov; parte una saetta che va clamorosamente sul palo alla sinistra di Zoff, attraversa la luce della porta poi si perde dall'altra parte e un difensore bianconero respinge. Gli attaccanti bianconeri, per quanto possono, rispondono colpo su colpo e la partita è sempre emozionante. Rispondono molto bene i bianconeri con un a fondo di Tardelli sulla destra che pesca in avanti Causio: immediato cross di questi, scavalca un difensore e perviene a Boninsegna che ha la palla comoda di un gol che risolverebbe subito la faccenda del passaggio al turno successivo in quanto con un gol all'attivo per la famosa regola dei gol in trasferta che valgono doppio per i bianconeri il gioco sarebbe fatto, in quanto i sovietici dovrebbero realizzare cinque gol per poter passare a loro volta il turno.

La prima parata di Zoff è al 7' su un tiro dell'ala sinistra Safanov ed è una parata facile. Al 17' Tardelli scende velocissimo sulla destra poi crossa rasoterra per Bettega che tenta la prodezza riuscitagli a San Siro contro il Milan. Questa volta però la palla va abbondantemente fuori alla sinistra del portiere Degteriev. La partita è sempre condotta in pressing dai sovietici i quali schierano tre punte, alle quali si aggiunge molto spesso l'ala sinistra Saranov che è affidata alla guardia di Tardelli. Il pressing dei sovietici è sempre aggressivo e il loro gioco è però elementare in quanto mancano dei fuoriclasse. Mancano anche di un regista, per cui tutto è lasciato all'avventura e all'iniziativa personale. I difensori bianconeri sono arroccati attorno a Spinosi e Morini e non faticano molto a rinviare le bordate sempre disordinate e approssimative degli avversari. Vassin che gioca al posto dell'annunciato Rogowski col numero sette sulla maglia, ha sui piedi al 22' una deliziosa palla-gol che gli proviene da un colpo di testa partito all'indietro di Morini. La sua saetta termina però a lato alla sinistra dell'attentissimo Zoff, comunque ben piazzato.

Il goal di Tarchenko

Alla mezz'ora la Juventus batte il primo corner. E' un ripiego del portiere sovietico su stacco di Bettega che — ancora una volta — va molto vicino con la testa al gol. Il 3-0 conseguito all'andata è un risultato evidentemente assai tranquillizzante. Ma, si sa, se solo i bianconeri mettessero fin d'ora un golletto, allora si che potrebbero ritirarsi in area a bere tè caldo. Per cui, ben vengano le galoppate in avanti, mentre il cronometro batte minuto dopo minuto la promozione ai «quarti». L'importante — come sempre in questi casi — è di non lasciare all'avversario lo spazio necessario a manovrare troppo, perchè altrimenti una volta o l'altra ci scappa la rete, ma dalla parte opposta.

Timori questi che, al 35', Tarchenko, rende palpabili. Manovra Sokolovski un paio di metri entro l'area, appoggia quindi fuori e giusto Tarchenko colpisce forte di sinistro il pallone becca una gamba in mezzo al mucchio bianconero e Zoff è battuto.

Prima che il tempo scada, ancora Causio e Tardelli hanno la palla buona ma la sciupano. I nervi sono piuttosto tesi, ed il primo a perdere la testa è proprio il signor Ok.

Ripresa senza sostituzioni bianconere. E questa in fondo è una sorpresa rispetto ai propositi di Trapattoni. Nonostante il passivo, la Juventus non si scompone, e prosegue normalmente come nel primo tempo.

Ancora Sokolovki insidia la porta di Zoff al 10', ma Scirea alza in angolo. Il match è brutto, ma onestamente non ci si potrebbe aspettare di più, specie da Bettega e compagni.

I minuti scorrono inflessibili per i sovietici e dunque generosi per la Juventus. In pratica anche il generoso assalto dei minatori va via via spegnendosi davanti alla constatazione che l'impresa ormai è impossibile. La Juve conduce dunque in porto la sua promozione ai quarti di Coppa UEFA. Adesso, secondo le notizie che ci vengono da Milano è rimasta sola.

Bruno Panzera

Esaltante ed impeccabile rimonta sull'Atletico Bilbao fino alla classica beffa

Solo una «pazzia» di Bigon impedisce il miracolo (3-1)

A 2' dalla fine, con i rossoneri in vantaggio per 3-0 un incredibile passaggio indietro di Albertino dà origine a un discutibile rigore: batte Madariaga e il sogno rossonero svanisce

MILAN: Albertosi; Sabadini, Maldera; Morini (dal 54' Boldini), Bet, Anquilletti; Rivera, Bigon, Vincenzi (dal 46' Calloni), Biasiolo, Silva.

A. BILBAO: Iribar; Lasa, Escalza; Onaederra, Guisasola, Madariaga; Amorrortu (dal 90' Dani), Villar, Carlos, Irureta, Rojo.

ARBITRO: Eschweiler (RFT).

RETI: al 9' della ripresa Calloni, al 15' Biasiolo, al 38' Calloni su rigore, al 42' Madariaga su rigore.

NOTE: cielo sereno, terreno in ottime condizioni, spettatori 40 mila circa; ammoniti Villar, Rivera e Onaederra; angoli 10-2 per il Milan.

Dalla nostra redazione

MILANO, 8

Adesso non sappiamo bene cosa dire. Il Milan è fuori dalla Coppa Uefa, e questo tutto sommato era nelle previsioni dopo il 4-1 subito all'andata dall'Atletico Bilbao. E' fuori perché è riuscito si a vincere il ritorno, ma «solo» per 3-1, il che non costituisce punteggio sufficiente affinché il miracolo si potesse realizzare. Ed anche questa eventualità (la grande partita con la beffa finale, tipo Bruges) era nelle previsioni di un titolo che recitasse: «Un Milan generoso non riesce a rimontare».

Ma che sia finita in questo modo, e che la beffa fosse un karakiri incredibile di Bigon, nessuno poteva supporlo. Conviene raccontare subito come sono andate le cose. Il Milan conduceva a due minuti dalla fine per 3-0. Tutti e tre i gol erano venuti nella ripresa in seguito ad una condotta di gara esemplare ed accorta, impeccabile anche dal punto di vista tattico. Insomma Marchioro, in ispregio ai suoi diffamatori, aveva azzeccato tutto, e la squadra gli aveva risposto generosamente. Primo tempo chiuso sullo zero a zero: in campo erano andati Silva e Vincenzi. Due uomini votati al disfacimento fisico pur di aggredire la difesa bilbaina, nella quale purtroppo per il Milan svettava la lunga anima di un grandissimo portiere da leggenda, Iribar. Gioco piuttosto verticale, chiuso se vogliamo in spazi angusti, poco produttivo ma certamente defatigante. Sei le azioni da gol ispirate quasi tutte dal piede e dal nerbo (esatto dal nerbo!) di un Rivera completamente riciclato. Ci tentavano Bigon (al 7'), Vincenzi (all'8'), Biasiolo (al 22'), Sabadini (al 26'), ancora Bigon (al 29') e ancora Vincenzi allo scadere. Di queste, soprattutto tre si potevano definire gol fatti; il colpo di testa di Vincenzi al 26' al termine di un triangolo con Sabadini e Silva, la roveciata di Bigon al 29' su invito di Rivera e la staffilata di Vincenzi a filo di palo (filo interno però).

Nelle tre occasioni niente sfortuna, solo Iribar, con tre prodezze incredibili alla Jascin, per intenderci. Dunque primo tempo di grande pressione, ma sterile. Al rientro in campo Marchioro — come era nei piani — sconvolge il gioco. Immette Calloni al posto di Vincenzi e quindi Boldini a quello di Morini. Rivera (in assenza di Capello) nonostante la maglia numero sette giostra tra il centrocampo e l'area e — credetemi — lo fa ancora da grande maestro. La pressione è costante. Lo era fin dall'inizio, tant'è che l'Atletico mai era riuscito a portare nessuna delle sue temute punte in area.

Dunque il gioco cambia e da verticale si sposta sulle ali. Scendono Sabadini, Maldera, Silva, Boldini e persino Anquilletti: cominciano a convergere in area palloni per la testa di Calloni e Bigon, mentre Rivera fa buona guardia fuori dall'area avversaria. E' il copione più classico del mondo, il copione della Juventus o della stessa nazionale, se vogliamo. Un copione che però, attuato nella ripresa quando la squadra avversaria è già stanca e con un uomo fresco nell'elevazione, è assai più efficace. Ed ecco che infatti da questo momento il Milan azzecca tutto. Iribar vola da un palo all'altro sui colpi di testa, Lasa, Escalza e Guisasola spesso interrompono come possono, gettando la palla agli spalti o comunque lontana. All'8' Iribar capitola: cross di Sabadini, testa di Calloni ed il primo gol finisce sul tabellone. Al 10' identica azione, ed Iribar stavolta para. Al 15' il cross è di Maldera, il controllo è di Bigon che appoggia ed il tiro è di Biasiolo sotto la traversa: 2-0.

Il Milan non dà un momento di respiro all'Atletico. Il suo impegno è comunque encomiabile ma bisogna aggiungere dopo tante delusioni anche il suo gioco è impeccabile. Al 25' una punizione di Rivera (grande protagonista suo ogni palla) coglie ancora da testa di Calloni ma la deviazione stavolta è più larga dei pali. Al 27' tocca a Sabadini l'occasione d'oro, ma la palla è sbucciata a portiere battuto.

Come si vede, dunque, la mole di gioco è enorme, e già a questo punto ci starebbero più di tre gol. Il frutto viene al 38' quando Rivera, lanciato da Sabadini, viene atterrato in area. Si può discutere sul rigore, ma non sul 3-0 che Calloni realizza: ci sta tutto!

A questo punto è fatta, il miracolo è lì palpabile a portata di mano. Evidentemente qualcosa («malasuerte»?) pende sulla testa di Marchioro quest'anno. E piglia le forme di Bigon il quale, a due minuti dalla fine, sceglie di battere una punizione dal centrocampo indietro ad Albertosi. E' una pazzia, una cosa assurda, perché c'è lì tranquillamente in ritardo Rojo. Albertosi deve uscire, ma in preda all'orgasmo appoggia male a Sabadini. Questi non riesce a controllare la palla e Rojo se ne impossessa. Arriva di corsa ancora Bigon ma la sua azione è irruenta. Rojo va a terra in area ed il signor Enschweiller — che poco prima aveva punito i baschi — non se la sente di lasciar correre. Rigore, che Madariaga trasforma. Ecco, è andata così. Il risultato è amaro, il Milan comunque c'è. La sua testa è alta, senza retorica. Per Marchioro addirittura un problema: vale la pena di lasciare Rivera ala tattica o piuttosto restituirlo, sacrificando in mediana Capello, al suo ruolo classico?

Gian Maria Madella

Marchioro: «Il rigore degli spagnoli non c'era»

MILANO, 8.

Negli spogliatoi rossoneri acque agitate contro l'arbitro tedesco per il rigore concesso a due minuti dalla fine agli spagnoli. Il presidente Duina è nero come un temporale: «Soludos amigos a todos los alemanos», poi aggiunge in italiano per chi non avesse capito: «Sono contento del Milan e sono contento che i tedeschi stiano sempre più lontano da noi». Comunque il Milan si è difeso bene. Doveva combattere contro quattordici avversari, undici più tre» (è evidente il riferimento alla terna arbitrale, n.d.r.).

Visibilmente su di giri anche l'allenatore Pippo Marchioro: «Tutto si può sistemare tre parole: ingenuità arbitro e destino. Così la squadra peggiore ha passato il turno. Questo signore in nero ha voluto premiare una squadra che per tutta la partita s'è limitata a gettare palloni in tribuna. Un comportamento bassamente». Poi ha continuato: «Il rigore non c'era».

Bigon ha giurato e spergiurato che lui è intervenuto sul pallone: «Il rigore non esisteva. Non dormirò tutta la notte per cercare di capire perché ho passato quella palla ad Albertosi.» Il giocatore è stato affrontato da alcuni esagitati, mentre se ne andava in macchina. Sono volati pesanti epiteti. Bigon ha accennato a voler uscire dall'auto, poi ci ha ripensato. Comunque l'auto è stata danneggiata da una lita sassaiola. In serata la TV ha fatto vedere l'episodio del rigore incriminato anche al rallenty. La decisione dell'arbitro è parsa troppo affrettata.

Queste le otto qualificate per i «quarti»

Si sono qualificate per i quarti di finale della Coppa UEFA (2-16 marzo 1977): Molenbeek (Bel.), Feyenoord (Ol.), Magdeburgo (RDT), Queen Park Rangers (Ing.), AEK Atene (G.), Barcellona (Sp.), Atletico Bilbao (Sp.) e Juventus (It.).

A tre mesi dall'operazione al menisco il difensore è rientrato nell'amichevole dell'Olimpico

La Roma battuta dall'Austria: 2-1 (Peccenini non è ancora pronto)

Buone prove di Chinellato e Bacci - Le reti segnate nella ripresa da Krankl (su rigore), Cessner e Di Bartolomei (su rigore)

ROMA: P. Conti (dal 46' Quintini); Peccenini (dal 78' Sandreani), Chinellato; Bacci, Santarini, Menichini; Sabatini (dal 46' Pellegrini), Di Bartolomei, Musiello, De Sisti, B. Conti (dal 46' Boni). A disp.: 13 Maggiora.

AUSTRIA: Koncilia; Sara, Persidis; Strasser, Pezzey, Pikler; Schachner (dal 57' Pirkner), Proaska, Krankl, Steering, Gassner. A disp.: 1 Baumgartner, 12 Obermaier, 13 Breitenberger.

ARBITRO: Riccardo Lattanzi.

RETI: al 69' Krankl su rigore, al 74' Gassner, al 77' Di Bartolomei su rigore.

NOTE: 15.000 spettatori, tempo bello, terreno leggermente allentato; ammonito Koncilia per proteste; angoli 9-4 per l'Austria.

Nella amichevole disputata ieri all'Olimpico la nazionale austriaca ha battuto per 2 a 1 la Roma. Concluso il primo tempo a reti inviolate, gli austriaci sono passati in vantaggio al 24' della ripresa con un rigore trasformato dal centravanti Krankl, concesso dall'arbitro Riccardo Lattanzi per l'atterramento in area di Gassner da parte di Santarini. Un passaggio smarcante di Krankl al 29' ha poi offerto a Cassner la palla per il raddoppio: l'ala sinistra ha sfruttato a perfezione l'occasione battendo nuovamente Quintini, subentrato nel secondo tempo a Paolo Conti. Al 32' è quindi venuta la rete della Roma, realizzata su rigore da Di Bartolomei: rigore concesso per un fallo di mano commesso da Pikler su una palla calciata da Pellegrini e diretta in rete.

Questi i tre momenti che hanno determinato il risultato, un risultato che in definitiva non è del tutto negativo per la Roma, L'Austria, ancorché squadra di secondo piano nei valori del calcio mondiale è pur sempre una selezione nazionale che dispone di alcuni elementi di valore e si propone di raggiungere la qualificazione per i mondiali del '78 a spese della Repubblica Democratica Tedesca, della Turchia e di Malta che fanno parte del terzo girone eliminatorio. Ma poiché sia la Roma che l'Austria questa partita la consideravano «sperimentale», a prescindere dal punteggio con il quale si è conclusa, si tratta adesso di valutarla, o meglio analizzarla, per sapere se Liedholm — per quanto attiene alla Roma — e se Senekowitsch — dal punto di vista austriaco — possono ritenersi soddisfatti.

Intanto vediamo il primo tempo, quando la Roma ha presentato l'inedita accoppiata di terzini Peccenini-Chinellato, inserito Bacci a centro campo al posto di Boni e schierato all'ala Sabatini lasciando fuori Pellegrini. La pressione degli austriaci in questa fase della partita è stata notevole e se non è approdata ad alcun risultato concreto ciò è certo per merito del bravo Paolo Conti, autore di alcuni apprezzabili interventi, oltre che per la mancanza di capacità di rifinitura degli avanti austriaci. L'Austria, grazie ad un gioco discretamente veloce, illuminato da alcuni elementi di buona levatura, quali Gassner, Sciakner, Krankl, Persidis e Pezzey, realizza ficcanti proiezioni la cui pericolosità è forse attenuata da una mancanza di capacità conclusiva che è forse l'attuale limite maggiore della squadra. I terzini austriaci sono riusciti spesso e bene a lanciare la loro squadra in avanti, mettendo in difficoltà i centrocampisti romanisti e Krankl (tra l'altro lui stesso abituato a partire da dietro) si è portato spesso minaccioso in area romanista, dove la difesa, nonostante il solito Santarini a dare sicurezza, nonostante un Chinellato abbastanza sicuro e un Peccenini accettabile (in difficoltà soltanto sul piano della velocità pura rispetto a Gassner, almeno fino a che non ha poi anche accusato i limiti della preparazione atletica) ha avuto di che «ballare» e spesso è toccato a Paolo Conti l'ultimo decisivo intervento.

Nella ripresa — quando Liedholm ha fatto uscire Sabatini e Bruno Conti, riproponendo Boni centrocampista arretrato con Bacci avanzato a sostituire Sabatini e Pellegrini entrato a rilevare Bruno Conti e Quintini tra i pali al posto di Paolo Conti — la musica è un po' cambiata. Ma, come spesso succede, anziché approdare ad un risultato positivo per la squadra maggiormente protesa in attacco è stato questo il momento in cui gli austriaci, sfruttando l'occasione di un vistoso sbilanciamento della Roma, si sono portati in vantaggio.

Il gol è venuto tuttavia anche per l'evidente stato di disagio in cui incominciava a trovarsi Peccenini, sempre più in difficoltà nei confronti di Gassner. Proprio per recuperare sull'ala sfuggita al terzino, Santarini non aveva altra soluzione che ricorrere ad un fallo per il quale Lattanzi (tra l'altro in generale autore di un discutibile arbitraggio, spesso fuor viato anche da uno dei giudici di linea) doveva decretare la massima punizione. Quindi anche la seconda rete nasceva da una smagliatura provocata da Peccenini sempre più in difficoltà sul piano della tenuta atletica (Liedholm lo ha poi sostituito al 78' con Sandreani): era infatti proprio Gassner a liberarsi per proiettarsi in area a ricevere un lancio in profondità di Krankl che gli consentiva di siglare il momentaneo due a zero. La Roma (che in questo secondo tempo aveva ampiamente dominato, si produceva ancora in alcuni spunti che fruttavano infine l'azione dalla quale scaturiva il rigore e quindi il gol. Pellegrini in area di rigore, stretto da due avversari, ha calciato a rete con una mezza acrobazia a terra, ma quale ultimo disperato tentativo Pikler allungava la mano per impedire alla palla di proseguire la sua corsa verso la direzione giusta.

A conclusione di questa partita dai due volti (quello del primo tempo di marca austriaca e la ripresa dominata dalla Roma e sfruttata dall'Austria), Liedholm può dunque constatare che Peccenini conferma le sue doti tecniche, ma non possiede ancora la condizione atletica. Circa Chinellato, pur non essendoci motivi per grandi entusiasmi, è tuttavia certo che il giovanotto ha almeno raggiunto la sufficienza ed è disponibile per domenica a Napoli, quindi, a proposito dell'attacco, resta di gran lunga migliore l'apporto di cui è capace Pellegrini rispetto a Sabatini. Il centrocampo, croce e delizia di questa benedetta Roma, anche se Di Bartolomei e De Sisti possono essere: guadagnata l'assoluzione, resta un punto delicato con Boni che ancora non è tornato ai livelli precedenti l'infortunio e Menichini oggi forse più in difficoltà del solito, anche a causa delle caratteristiche dell'avversario.

Da parte sua l'allenatore degli austriaci ha ritenuto molto positiva questa partita, non nascondendo la speranza di poter arrivare alla qualificazione per l'Argentina, visto i progressi che ha riscontrato nella sua squadra. «*Queste partite a noi servono per raggiungere dimensioni di vera squadra. Noto dei progressi e sono contento. La Roma* — ha aggiunto — *vi posso assicurare che è una squadra di buona levatura tecnica*».

Eugenio Bomboni

Nella Mitropa Cup

«Viola» in vena: 3-0 allo Sparta

FIORENTINA: Ginulfi; Tendi, Zuccheri; Pellegrini, Della Martira, Restelli; Bagnato, Gola (al 30' del secondo tempo Di Gennaro), Casarsa, Antognoni (al 1' del secondo tempo Caso), Desolati.

SPARTA: Kislinger; Mellchar (al 1' del secondo tempo Urban), Candr; Rosicky, Kotek (al 1' del secondo tempo Chovanec), Stransky; Busek, Vesely, Kotal, Cermak, Nevrly.

ARBITRO: Majnovski (Jugoslavia).

MARCATORI: nel primo tempo al 9' Casarsa, al 34' Casarsa (rigore), al 41' Desolati.

Dalla nostra redazione

FIRENZE, 8

3 a 0 per la Fiorentina nella partita di Mitropa Cup contro i cecoslovacchi dello Sparta di Praga. Vittoria più che limpida che conferma l'attuale stato di grazia della compagine viola scesa in campo con una formazione rimaneggiata per l'indisposizione di Rossinelli, che accusa ancora un dolore al ginocchio della gamba sinistra, mentre Galdiolo ha seguito l'incontro dalla panchina. Vittoria che rimette in corsa la squadra di Mazzone in questa edizione di Mitropa Cup; una manifestazione internazionale alla quale, oltre allo Sparta partecipano gli jugoslavi del Vojvodina e gli ungheresi del Vasas.

Grazie alle condizioni di forma di Gola e di Antognoni la squadra, come del resto ha dimostrato domenica contro il Foggia, sembra aver ritrovato la migliore verve e allo stesso tempo quel gioco corale che per alcuni mesi era stato latitante. Gioco, aggiungiamo noi, che potrebbe permettere alla compagine toscana di ben figurare domenica contro la Juventus.

Tornando all'incontro ecco in sintesi i tre goal: 9': azione di Desolati lungo la fascia sinistra del campo affiancato dal terzino Tendi al quale allunga il pallone. Tendi dal fondo centra: Kotek, forse chiamato dal proprio portiere, si abbassa per far passare il pallone e Casarsa di testa gira e segna. 34': azione Bagnato-Antognoni-Zuccheri con centro dalla destra. Kotek anticipa Casarsa e di petto si porta via il pallone. Casarsa lo raggiunge, lo supera e gli soffia il pallone. Poi il centravanti finisce steso a terra e l'arbitro (eccessivamente) decreta la massima punizione che viene trasformata dallo stesso Casarsa. 41': lancio di Gola per lo scattante Tendi sulla fascia sinistra. Cross del terzino, deviazione al centro di Casarsa e rete al volo di Desolati.

Loris Ciullini

Dopo un intervento chirurgico alla prostata

Zamora gravissimo

Negli ultimi anni è stato operato quattro volte a un rene e una volta alla cistifellea — Ha settantasei anni

BARCELLONA, 8.

Il leggendario portiere Ricardo Zamora, idolo degli appassionati di calcio di tutto il mondo negli anni '20-'30, è in fin di vita. Il leggendario portiere della nazionale spagnola, che ha 76 anni, è stato sottoposto, nei giorni scorsi, ad un delicato intervento alla prostata, dopo aver subito negli ultimi anni ben quattro interventi a un rene e un'operazione alla cistifellea.

I medici, che lo seguono costantemente, non si nascondono i timori sulla possibilità che l'ex giocatore possa riprendersi. «La sua fibra eccezionale — ha dichiarato un portavoce dell'ospedale — gli ha sempre consentito miracolose riprese. Speriamo che anche stavolta sia così, certo le sue condizioni sono gravi, molto gravi».

Zamora è nato a Barcellona il 21 gennaio 1900 ed è passato alla storia del football come il più grande portiere del mondo di tutti i tempi. Le sue parate avevano spesso del miracoloso, tanto che dopo i «mondiali» del 1934 in Italia (vinti dagli azzurri sulla Cecoslovacchia dopo avere superato a stento gli spagnoli nei «quarti di finale» a Firenze) circolò la voce che il grande Riccardo fosse in possesso di doti soprannaturali: che, cioè, riuscisse a trasmettere ai suoi avversari l'«ordine» di tirare là dove lui si apprestava a parare. Una voce soltanto, naturalmente. Vero invece che Riccardo Zamora è stato un grande portiere, forse il più grande come vuole la storia del calcio. Terminata la carriera di giocatore, Zamora non ha voluto separarsi dal «suo» mondo ed ha tentato la strada dell'allenatore, ma senza troppa fortuna.

● ZAMORA